

Nevio Gambula
GIORDANO BRUNO

poema scenico
per attore e baritono



RADIOPHONÉ
Novembre 2009

“Essere detti dalla voce epica”

Roberto Mussapi

LA STRUTTURA SCENICA E LE PRESENZE

Sullo sfondo, molto distante dal pubblico, Giordano Bruno (il baritono) sta bruciando sul rogo. Intona un lungo canto di morte, mai rassicurante. In proskenio, a sinistra dalla platea, c'è un popolano (l'attore); le parole sono le sue. Tutta la struttura è musicale.

NOTA SUL CANTO

Il cantante può prendere una parola, un verso, una frase o anche sillabe isolate, e trattare tutto alla maniera del canto diplofonico, meglio se nella versione Xoomej (Tuva). La partitura è fissata in anticipo, durante le prove. Tutto è senza amplificazione.

Tutte le sfumature, tutte le modulazioni, i frammenti di melodia, le crudeltà timbriche, tutte le voci emesse dal cantante insomma, concorrono alla connotazione dell'atmosfera (molto artaudiana): un uomo brucia e – con la voce – manda segnali tra le fiamme.

La voce del cantante è parte integrante del testo drammaturgico.

Il modello sono i Solo for voice di John Cage.

Titolo: Giordano Bruno

Autore: Nevio Gambula

Novembre 2009, RadioPhoné

nevio@neviogambula.it

La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, è consentita anche senza la preventiva autorizzazione scritta dell'Autore/Editore. Fate buon uso delle macerie.

così brucia
Giordano Bruno da Nola
quarantaquattro anni
alla fine brucia
e brucia in fretta
nel bagliore dell'obbedienza
senza scampo brucia
perché nemico d'ogni legge
e d'ogni fede nemico
e nella piazza blindata
d'ardore pulsa
nella sordità astuta
l'ultima sua parola
che nessuno sente
brucia così
leggermente piegato in avanti
con dolorosi sospiri
e capelli anneriti
nel silenzio biblico brucia
e mentre brucia dice queste parole
con ultimo fiato
pazzo di verità
e brilla così la sua voce
nella calura pesante del rogo
immensa brilla e fatale
brilla e porta luce
nel tempo orribile
della santità invadente
a denti stretti porta
quel corpo incenerito
di vittima sacrificale
senso senza discorso
porta senso e discordia
un canto d'afasia
che nessuno sente

e tutto brucia e si colora
d'una luce abbagliante
è spettacolo immenso
che ammonisce la piazza
nel rintocco greve
del prigioniero che brucia
con la sua voce irrituale
rompe la concordia
esce la voce e fa paura
tremante e velenosa esce
marcia e oscena
esce e non si scompone
e sgorga così
bruciando la lingua
e dunque brucia Giordano
la sintassi brucia
per se stesso e nessun altro
come si fa nel gioco intimo
per troppo furore brucia
in sorte avversa
senza conforto brucia
è una piazza piccola
ricolma di gente
senza pareti senza finestre
la piazza inospitale
non c'è che la piazza
e i battiti del cuore
il lento scorrere del sudore
la gola inceppata
e la voce blasfema di Giordano
che continua a bruciare
sotto il sole cocente
la pelle diventa scura
la stessa piazza brucia
d'inebriante calura

il fiato dentro il petto
reclama la gola
così brucia Giordano
con alte grida e disperate
un appello che non si aspetta aiuto
brucia nella furia del sacro
incappiato da una corda
a testa bassa brucia
la piazza ammutolita
fissa Giordano
senza accordo
mentre brucia Giordano
guarda la piazza
gli occhi sporgenti in attesa
e le smorfie di scherno
della folla cieca
il silenzio si diffonde
con furia il silenzio
sulla pelle accaldata
questo silenzio roccioso
della folla illuminata
mentre Giordano
colui che brucia
indietreggia verso
quella cecità
come per sottrarsi allo sguardo
così la mente ricorda
è possibile ricordare
prendendo fuoco
un boato scuote la testa
una sera a Venezia questo ricorda
mentre passeggiava tranquillo, a Venezia, parlando dei bambini, della
loro luce senza divinità, e della loro magia, che poi, i bambini,
crescendo, sono costretti a distruggere, sì, proprio così, a distruggere,
quando, costretti a farlo, cominciano a pregare la Santissima Trinità e

i Santi e la Madonna, ecco, stava parlando, questo ricorda Giordano
nel fuoco che sale al cielo, stava parlando, una sera, a Venezia, con un
amico che lo ha poi denunciato, e mentre stava parlando della magia
dei bambini di colpo davanti a lui apparve una folla festante, colma di
grida e di bandiere, di grida insensate e di bandiere con la croce,
insensate, pensava Giordano, grida e croci, e guardava la folla con nel
petto una rabbia indicibile e, d'improvviso, come un rapido meteorite
caduto dal cielo senza preavviso, solleva la mano e si mette, Giordano,
col corpo si mette davanti a quella folla festante reclamando
attenzione, ma la folla, la folla lo trascina via, spintonandolo senza
rispetto, voleva l'applauso, la folla, voleva un applauso pieno di
devozione, la folla che invocava il cielo, ma la bocca di Giordano
emetteva vortici di sillabe che la folla disperdeva, la folla obbediente
così brucia Giordano
solo nell'eco della sua voce
della sua voce
senza ascolto
allora guarda il suo corpo
e vede che le fiamme
si avvicinano alla bocca
è tempo di tacere
l'eretico brucia senza seguito
guardando il cielo
che vede vuoto
al contrario di quanto continuano a credere gli ingenui
gettato fuori del credo comune brucia
lentamente
adesso la folla lo guarda
silenziosa la folla
non applaude più
vede solo un uomo che brucia
che brucia solo
in piena luce
dove la piazza non è protetta dall'ombra
sta brillando sotto il sole

Giordano brilla
qui dove risuona
l'oscenità del gregge
così brilla maledicendo la croce
e la Santa Sede
a poco a poco
brilla così
nelle tenebre del fanatismo
che adora il nulla con la preghiera
e il tutto dell'oro prega
una peste crudele
che non lascia scampo
sterco luccicante
e crocifisso
così brucia Giordano
bruciando in silenzio
così alla fine
verso l'imbrunire
tra le fiamme brucia
nel rogo spirituale
si consuma e brucia
è ormai sul punto di cadere
quasi del tutto carbonizzato
si stacca la pelle
che diventa scura
prima si gonfia
nel fuoco vivo
poi si apre
le crepe s'inondano di calore
l'azzurro del cielo
comincia a svanire
tutto il chiarore
si diffonde nella piazza
una luce singolare
di sangue e sonora

impregnata di profumo
di terra
che è calda adesso
la terra disperata
d'un calore che non ha pari al mondo
s'agita il fiato
di Giordano che oscilla
mentre il fuoco gli graffia la pelle
e così brucia Giordano
brucia in fretta
ora nel tempo dottrinale
e tutto si allontana alla vista
definitivamente
è il regno di dio questo bruciore
brucia Giordano
per il festino degli dei, dei sacerdoti e dei re
Giordano continua a bruciare
brucia e si consuma
sotto il sole cocente
coperto di cicatrici
correte venite a vedere
come brucia un eretico
in questa piazza surreale
come brucia
Giordano Bruno da Nola
quarantaquattro anni
così brucia Giordano
felice di bruciare

il suo rogo brucerà per secoli

NEVIO GAMBULA. Sono nato il 14 aprile 1961, in Sardegna. Abito a Verona dal 1999, dopo aver abitato per 32 anni a Torino. Ho lavorato come insegnante di sostegno dal 1981 al 1984. Nel biennio 84-86 ho frequentato la Scuola d'Arte Drammatica e diversi laboratori sulla vocalità, ultimo dei quali quello con Zygmunt Molik del Teatro Laboratorio di Grotovski. Dal 1985 al 1988 ho lavorato nel servizio didattico del Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli. Mi sono auto-prodotto diverse performances, sono transitato in qualche compagnia professionale e ho partecipato a qualche importante progetto, tra cui quello sulla Medea di Heiner Muller a Berlino. Nel 1989 il festival Differenti Sensazioni mi ha premiato con la produzione di uno spettacolo (Antigone, 1990), con cui ho svolto la mia prima tournée da attore. Dal 1989 al 1999 ho lavorato come educatore (con disabili, minori a rischio, senza dimora). Nel 1996 nasce il mio primo figlio (ora sono tre). Dal 1999 mi dedico prevalentemente al teatro, anche se per campare continuo a fare il consulente sulla progettazione di servizi educativi e assistenziali. Continuo a produrre spettacoli in proprio, oltre a condurre laboratori sulla recitazione, a scrivere e a pubblicare libri. Dal 2011 insegno recitazione presso la Scuola del Teatro Stabile di Verona.